

Rassegna del 27/07/2012

CONFCOMMERCIO

LIBERO QUOTIDIANO	7	Pdl kamikaze: vuole alzare le addizionali	Montesano Tommaso	1
-------------------	---	---	-------------------	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	6	Draghi assicura che la Bce salverà l'euro. Fiammata dei mercati, Milano fa +5,62% - Draghi scende in trincea a difesa dell'euro	Tamburello Stefania	2
REPUBBLICA	9	Conti pubblici. Patrimoniale, prestito forzoso e super Imu tutte le tentazioni per consolidare il debito	Petrini Roberto	4

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	1	Un po' di flemma siamo italiani	De Rita Giuseppe	6
SOLE 24 ORE	1	Indipendenza e coraggio	Bastasin Carlo	7
CORRIERE DELLA SERA	14	La Nota - Il tentativo di arginare l'impatto europeo dello stallo italiano	Franco Massimo	8

ASSOCIAZIONI

SOLE 24 ORE	47	Le città d'arte non accusano crisi - Le città d'arte battono la crisi delle vacanze	Dominici Laura	9
CORRIERE DELLA SERA	23	Milano e le auto Il piano del Comune per un nuovo ticket Pisapia: «A settembre ripartiamo»	Stella Armando - Haver Flavio	11
STAMPA	19	Milano, stop all'Area C Esultano i commercianti ma è pronto il ricorso	Sceresini Andrea	13

Pdl kamikaze: vuole alzare le addizionali

Emendamento del centrodestra alla spending review: le Regioni in rosso potranno aumentare l'Irpef. Sbloccati 800 milioni per i Comuni: 171 andranno in Sicilia. Passa il tetto agli stipendi dei manager pubblici: stop a 300mila euro

LE ALTRE MISURE *Le Province si lamentano ancora: «Servizi a rischio». Sforbiciata ai costi delle intercettazioni telefoniche: quest'anno si dovranno risparmiare 25 milioni*

■ ■ ■ **TOMMASO MONTESANO**

ROMA

■ ■ ■ I cittadini di Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Sicilia, Calabria, Piemonte e Puglia si preparino: il prossimo anno pagheranno ancora più tasse. Già, perché non bastava una pressione fiscale arrivata, a livello effettivo, al 55%, come ha denunciato pochi giorni fa l'ufficio studi di **Confcommercio**. Nel 2013 bisognerà insistere sulla strada del prelievo per consentire alle Regioni in deficit sanitario di iniziare a coprire il buco. Come? Innalzando l'addizionale Irpef. Ovvero anticipando di dodici mesi l'incremento di 0,6 punti percentuali, altrimenti previsto per il 2014.

Il merito, si fa per dire, di questa ulteriore intrusione nelle tasche dei contribuenti è del Pdl. È siglato dai senatori Vicari, Tancredi, Bonfrisco ed Esposito, infatti, l'emendamento alla spending review approvato dalla commissione Bilancio di Palazzo Madama che prevede lo sblocco dell'addizionale. Il testo consente alle Regioni alle prese con i piani di stabilizzazione finanziaria di disporre, «con propria legge», l'anticipo al 2013 della maggiorazione dell'aliquota regionale sull'imposta sul reddito delle persone fisiche.

La legge numero 68 del 2011 concedeva alle Regioni di aumentare le addizionali quest'anno e anche il prossimo, ma solo fino ad un massimo dello 0,5%. Il restante

0,6% per arrivare ad un incremento complessivo dell'1,1%, infatti, avrebbe potuto essere sbloccato solo nel 2014. La mossa del Pdl anticipa i tempi. Con buona pace degli italiani alle prese con una pressione fiscale da record mondiale.

Ma le novità sul decreto con la spending review in discussione al Senato (l'approdo in Aula dovrebbe avvenire stamattina con l'esame a Montecitorio che slitterà di qualche giorno) non finiscono qui. La commissione Bilancio ha approvato un emendamento della Lega - primo firmatario Massimo Garavaglia - che fissa in 300mila euro, il compenso del primo presidente della Corte di Cassazione, la soglia per la retribuzione di manager e aziende partecipate dallo Stato, Rai in primis. L'emendamento si applicherà «a decorrere dal primo rinnovo dei Cda successivi alla data di entrata in vigore» della spending review. Il tetto scatterà anche in caso di amministratore unico e riguarderà pure i dipendenti, ma solo a partire dai contratti stipulati dopo l'approvazione della norma.

In arrivo, poi, ci sono 800 milioni di euro per i Comuni, che proprio due giorni fa avevano lanciato l'allarme sul mancato pagamento degli stipendi ai propri dipendenti. Un emendamento a firma dei relatori Gilberto Pichetto Fratin (Pdl) e Paolo Giarretta (Pd) prevede lo stanziamento di denaro "extra patto di stabilità": 500 milioni dalle «risorse disponibili

sulla contabilità speciale dell'Agenzia delle entrate-fondi di bilancio», 300 da un altro fondo già destinato ai Comuni. Ad erogare il denaro saranno le Regioni e la parte del leone, naturalmente, la fa la Sicilia fresca di "commissariamento" governativo con un contributo di 171,5 milioni di euro. A seguire Lombardia e Sardegna con rispettivamente 83,3 e 82,3 milioni di euro, quindi il Lazio (79,3 milioni).

Il grido di dolore degli Enti locali, tuttavia, non si ferma. Ieri sono tornate a lamentarsi le Province. «I tagli sono tali da mettere a rischio i servizi essenziali ai cittadini, a partire dalle scuole, e di fare prefigurare la messa in mobilità dei dipendenti», avverte Giuseppe Castiglione, il presidente dell'Upi, l'Unione delle province italiane.

Gli stessi relatori hanno anche disposto un'ulteriore sforbiciata alle spese per le intercettazioni telefoniche: i risparmi che dovranno essere effettuati nel 2012 passano da 20 a 25 milioni di euro. La differenza di cinque milioni alleggerirà i tagli previsti per gli uffici giudiziari, che passano da 35 a 30 milioni.



La recessione

Lo spread tra Btp e Bund tedeschi scende da 537 a 473

Draghi assicura che la Bce salverà l'euro

Fiammata dei mercati, Milano fa +5,62%

Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, è intervenuto con forza in difesa dell'euro nel corso della Global Investment Conference a Londra: «All'interno del proprio mandato, la Bce è pronta a fare qualunque cosa per preservare l'euro». E ancora: «Impensabile immaginare che un Paese possa uscire dall'eurozona». Sulle sue parole il differenziale Btp-Bund ha cominciato a ridursi fino a 473 punti base e le Borse si sono riprese: Milano ha chiuso con un balzo del 5,6%.

DA PAGINA 6 A PAGINA 8

Draghi scende in trincea a difesa dell'euro

«Inimmaginabile che un Paese lasci». Crolla lo spread, Piazza Affari balza del 5,6%

Il Fondo monetario

La valutazione dei tecnici: positive le riforme in Italia, ora bisogna proseguire

Allarme di Lagarde

Il direttore del Fmi: «Il problema numero uno sono il debito e il deficit americani»

ROMA - «La Bce è pronta a fare tutto il necessario per salvaguardare l'euro, nell'ambito del suo mandato. E credetemi, è abbastanza». Il presidente della Bce, Mario Draghi, parlando a Londra difende la moneta unica sfidando la speculazione, e i mercati reagiscono ritrovando lo sprint perduto. Le Borse virano verso l'alto con Piazza Affari che spicca il volo guadagnando il 5,62%. Balza del 6,06% anche Madrid mentre Parigi sale del 4,07%, Francoforte del 2,75% e Londra del 1,36%. Gli spread dei titoli spagnoli e italiani scendono sensibilmente, quello del Btp decennale, che segna un rendimento dello 0,06%, cala a 473 punti dopo aver aperto a quota 537, e il Tesoro incassa anche il pieno di domande all'asta dei Ctz, offerti per 2,5 miliardi e collocati con tassi sì in aumento dello 0,15% al 4,860% ma inferiori a quelli di mercato. L'euro sale a 1,2260 dollari recuperando in parte la scivolata dei giorni scorsi. Una giornata decisamente positiva dunque in cui arriva pure la notizia di un nuovo piano di tagli della Grecia per ottenere

il placet di Ue, Fmi e Bce all'ulteriore sostegno finanziario. Ma sono le parole del numero uno di Eurotower ad indirizzare le scelte degli investitori.

La Bce vuole «vincere la battaglia contro la speculazione» e non darla vinta a chi sta scommettendo contro la sopravvivenza della costruzione europea. L'euro «è irreversibile» e «non si tratta solo di parole» dice Draghi, spiegando come l'opinione pubblica «non dovrebbe sottostimare il capitale politico investito nella moneta unica», e i mercati «non dovrebbero accreditare l'euro di una forza minore di quanto sia in realtà giusto». In ogni caso è «inimmaginabile» che un paese abbandoni l'Eurozona, anche perché tutti hanno compiuto «progressi straordinari» negli ultimi sei mesi e il cammino delle riforme «non si è fermato in Spagna, Italia e Portogallo». Ma quali iniziative prenderà l'istituto di Francoforte? Non certo quelle che «spettano ai governi nazionali» ai quali la banca centrale non vuole e non può sostituirsi. Ma quelle che sono «giuste, efficaci e necessarie» all'inter-

no però del mandato di Eurotower che è di «mantenere la stabilità dei prezzi e risolvere il problema della frammentazione dei mercati». Inutile quindi interrogarsi, o premere come forse vorrebbe la politica, su eventuali interventi fuori dagli schemi di Eurotower: Draghi sostiene che la Banca ha gli strumenti sufficienti per affrontare la sua principale preoccupazione che in questo momento è di essere efficace facendo funzionare in modo stabile e prevedibile il meccanismo di trasmissione della politica monetaria. Un meccanismo che sembra invece essersi inceppato visto che le banche depositano la liquidità in eccesso a Francoforte invece di prestarla ad altri istituti e visto che le decisioni relative ai tassi di interesse non riescono ad influenzare le condizioni monetarie nel modo desiderato anche perché la corsa degli spread «e gli alti premi di rischio» lo impediscono. La Bce, dunque, agirà per spezzare il legame tra i sistemi bancari e gli Stati ma occorre, sostiene Draghi, che i governi facciano lo stesso: l'ultimo vertice

europeo «è stato un grande successo» ma bisogna insistere nell'ottica futura di «condividere anche la sovranità nazionale» e bisogna attuare la nuova vigilanza bancaria europea e l'unità finanziaria.

Apprezzamento per Draghi arriva dal Fmi che coglie l'occasione per ribadire come Italia e Spagna debbano proseguire nella strada delle riforme. Il direttore del Fondo, Christine Lagarde, sposta invece l'attenzione su un altro fronte di possibili crisi: sugli Usa, il cui doppio disavanzo, dice, è ora il primo rischio per l'economia mondiale.

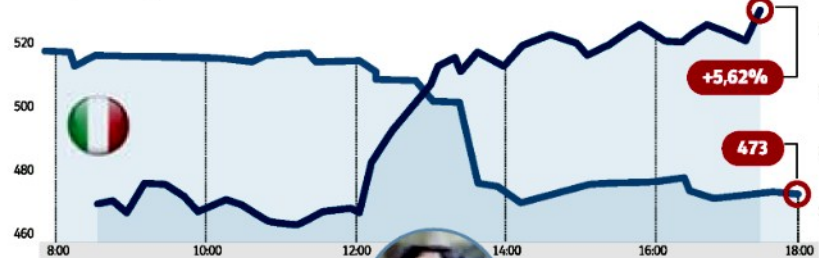
Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'effetto Bce

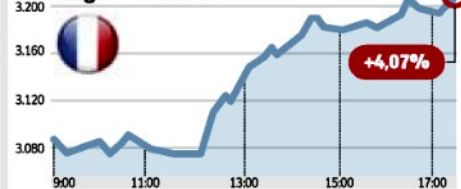
Milano — Spread — Ftse Mib



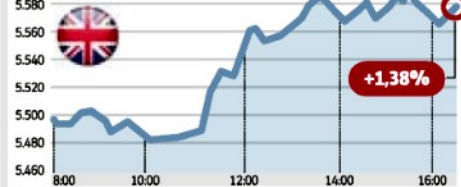
Madrid — Spread — Ibex 35



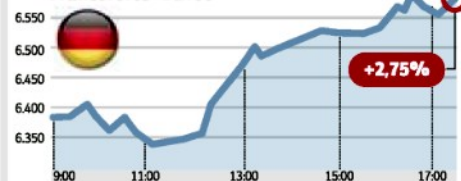
Parigi Cac 40



Londra Ftse 100



Francoforte Dax 30



Guarda il video con una chiamata gratuita allo +39 029 296 61 54

IL DOSSIER. Le proposte di intervento

Conti pubblici

Patrimoniale, prestito forzoso e super Imu tutte le tentazioni per consolidare il debito

Gli economisti: tagliare il male alla radice per spingere la ripresa

Si accende il dibattito sul principale
fardello che pesa sul bilancio.

Ecco tutte le ipotesi sul tavolo degli esperti

Il Fondo di ammortamento costituito
nel 1993 ha bisogno di essere alimentato
con misure da definire

ROBERTO PETRINI

Abbattere il debito pubblico e risolvere definitivamente il problema. L'idea avanza ed anche se il governo nega qualsiasi iniziativa, tra tecnici e studiosi indipendenti si moltiplicano le ipotesi che trovano anche eco parlamentare. Sul tavolo proposte «hard» come quelle di Monorchio e del presidente Consob Vegas basate su nuove emissioni da parte di un «Fondo Italia» e concambi con i titoli di Stato ad alto e oneroso rendimento. Ma sul terreno ci sono anche mix più equilibrati di misure per tornare ad alimentare il vecchio «Fondo di ammortamento del debito pubblico»: sottoscrizioni forzose per le Fondazioni bancarie; obbligo per le aziende di investire in Bot speciali il Tfr dei lavoratori; una super Imu oltre la terza abitazione.

TAGLIARE il male alla radice per evitare lo scacco dei mercati, anche se Mario Draghi riuscisse a sparare il colpo definitivo a difesa dell'euro. Con un debito al 123 per cento e in presenza

del fiscal compact e della necessità costituzionale di raggiungere il pareggio di bilancio le alternative per l'Italia sembrano ristrette a due: o continuare ad avvitarsi nel circuito vizioso tagli alla spesa-recessione, oppure impugnare l'ascia e abbattere in modo definitivo il debito pubblico. Di questa esigenza parla la Cgil, quando chiede la patrimoniale, ma anche il Gotha della finanza e dell'impresa, riunito ieri sera dall'Assonime, sente che il problema è urgente.

Il dibattito è ormai maturo e sono lontani i tempi in cui le proposte di consolidamento di Bruno Visentini facevano scandalo. Sul tavolo ci sono iniziative autorevoli come quella dell'ex Ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio e del giurista Guido Salerno (recepite in vario modo anche da progetti di legge del Pd e di Mario Baldassarri) che prevedono di dimezzare in vent'anni il debito pubblico. Un'altra ipotesi ricorda quella delle superholding di Giuseppe Guarino dei primi Anni Novanta: un «Fondo patrimonio Italia» al quale verrebbero conferite le grandi aziende di Stato (Enel e Eni) e il patrimonio immobiliare: si emetterebbero titoli che verrebbero sottoscritti «forzosamente» dagli italiani (tranne lavoratori dipendenti e pensionati). Ad un Fondo pensa anche Giuseppe Vegas, presidente della Consob: emetterebbe titoli con tripla «A» da offrire in concambio ai detentori di vecchi Btp e Cct.

Oltre a queste proposte tuttavia nelle ultime ore ne emergono altre che girano nella maggioranza e tra tecnici di varia estrazione culturale. Si dice che piuttosto che ricorrere ad un unico strumento definito e, probabilmente, dirompente, si potrebbe costituire un mix equilibrato di misure meno drastiche ma ugualmente in grado di fornire risorse per alimentare il «Fondo per l'ammortamento del debito pubblico» istituito nel 1993.

Tra le ipotesi c'è quella di un «prestito forzoso» a scadenza ventennale e tasso calmierato che dovrebbe essere sottoscritto obbligatoriamente dalle Fondazioni bancarie (per la quota immobilizzata del loro capitale). Oppure si parla di un intervento normativo che vincoli le imprese a investire il Tfr in titoli di Stato con rendimento pari alla ricapitalizzazione della liquidazione con scadenza al momento della fine del rapporto di lavoro. Oltre alla patrimoniale classica (sopra il milione), si avanza l'idea di una rimodulazione dell'Imu con forte progressività oltre la terza abitazione: i fondi andrebbero ad ammortamento del debito.



I punti

**LA SUPERHOLDING**

Tra le ipotesi la costituzione di una superholding delle aziende pubbliche che emetterebbe dei titoli da far sottoscrivere agli italiani

**IL PRESTITO FORZOSO**

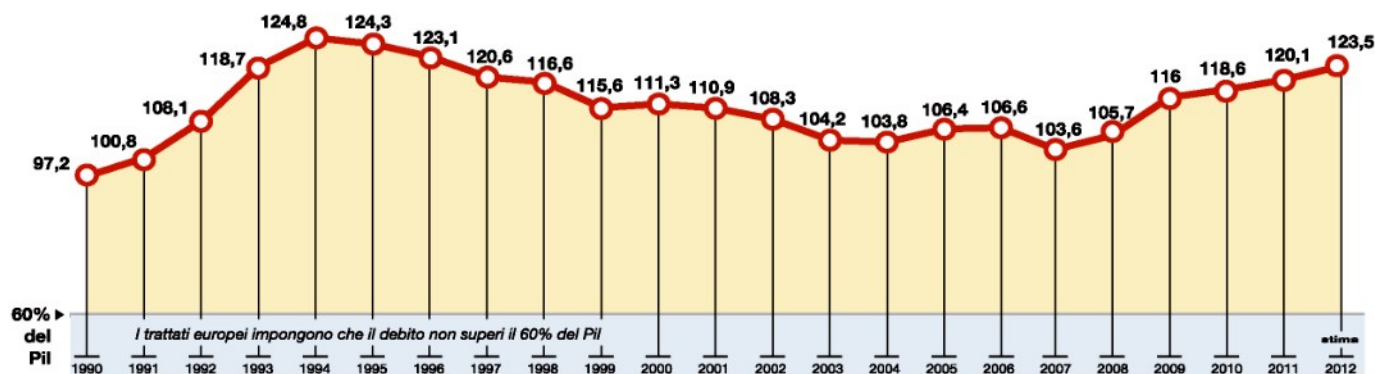
Un «prestito forzoso» a scadenza ventennale che potrebbe essere sottoscritto dalle Fondazioni bancarie

**IL FONDO GARANTITO**

In alternativa può essere costituito un fondo che emetterebbe titoli garantiti dalla tripla A in sostituzione dei titoli di Stato

**L'IMU**

Potrebbe anche essere proposta una rimodulazione dell'Imu con forte progressività oltre la terza abitazione



UNA NAZIONE E LA CRISI: NON SOLO DIFETTI

UN PO' DI FLEMMMA SIAMO ITALIANI

di GIUSEPPE DE RITA

La finanza internazionale ci opprime, con lo spettro dello *spread*. L'Unione Europea ci impoverisce, con lo spettro di un teutonico rigore. E ce lo mandano regolarmente a dire, per il tramite dei nostri governanti di turno, nei cui messaggi ritroviamo le ormai classiche frasi «ce lo chiedono i mercati» e «ce l'impone l'Europa».

E come reagiscono gli italiani, oppressi da tali scoraggianti attenzioni? Certo si avvertono sintomi di insicurezza e al limite di paura in quel tam-tam orale che è dominante nella nostra comunicazione collettiva. Ma nel fondo non si sfugge all'impressione che gli italiani, come sempre di fronte ad un dramma annunciato, stiano reagendo con un atteggiamento che è un mix di flemma ben visibile e d'orgoglio ben nascosto.

La flemma ci viene da antiche propensioni: alla sdrammatizzazione dei toni; all'adattamento come scelta strategica; alla permanenza di uno scheletro contadino che sa come vivere le avversità; ed anche al fatalistico «non fasciarsi la testa prima di cade-

re». Ma è anche una flemma che riposa sul fatto che dal '45 in poi questo sistema ha superato prove di enorme gravità; ha sempre mostrato una eccezionale tenuta sia alle crisi interne sia a quelle esterne; ha coltivato il primato dell'economia reale nei comportamenti dei suoi tanti soggetti di sviluppo; ha potuto contare per decenni su una grande coesione (nella dinamica fra gruppi e classi sociali, nei territori, nel micro delle relazioni umane). E si capisce allora come la relativa sdrammatizzazione dell'attuale crisi non sia un eterno ritorno della rimozione da scetticismo, ma sia piuttosto un silenzioso orgoglio di non esser poi così male in arnese come altri amano descriverci.

Ma sta proprio qui il pericolo: cioè che agli altri europei la nostra flemmatica solidità non piaccia. I mercati e chi li manovra preferiscono l'immagine di noi italiani fatta da fanulloni, evasori fiscali, scialacquatori del pubblico denaro; immagine che piace tanto alla comunicazione di massa (anche nostra) ed alle cancellerie europee (anche alla nostra, qualche volta). Ed è forse per questo (è ipotesi avventata ma non inverosi-

mile) che essi preferiscono il dramma alla continuità, il default all'adattamento continuato, il «sangue subito» alla tenuta nel tempo lungo.

Condizionati da tali preferenze ci auto-imponiamo costrizioni sempre più urgenti ma non sempre lucidamente motivate, non ultima quella che circola in questi giorni sull'anticipo delle elezioni al fine di «stabilizzare il quadro politico». Così rischiamo di diventare sempre meno sovrani nella dinamica politica ma anche nella gestione della nostra immagine collettiva. Forse è allora tempo di contrattaccare sulle tre citate contrapposizioni di opinione: sarebbe cioè giusto sostenere la superiorità della tenuta di lungo periodo sul «sangue subito»; della capacità di adattamento continuato sull'angoscia da default; della continuità e coesione negli impegni collettivi sulla continua sdrammatizzazione delle cose. Avanzando l'ipotesi che è su queste implicite scelte di vita che vorremmo essere giudicati, senza paura di qualche sorrisetto beffardo dei fautori del «sangue subito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*L'autore compie oggi
80 anni: auguri.*



LE ARMI DELLA BCE

Indipendenza e coraggio

di Carlo Bastasin

Le parole nette del presidente della Bce, Mario Draghi hanno finalmente aperto uno spiraglio dentro al quale i mercati si sono gettati. Nell'impegno della Bce a evitare a ogni costo il collasso dell'euro, gli investitori hanno visto una possibile sistemazione della crisi europea e hanno rivelato di essere quasi desiderosi di credere a una volontà europea espressa senza infingimenti. Draghi però non ha usato solo le parole che il mercato voleva sentire, ha anche messo la Banca centrale in prima linea nella difesa dell'euro, affermando che la Bce è pronta a fare tutto quanto è necessario nei limiti del proprio mandato per risolvere la crisi. «E credetemi, sarà abbastanza», ha promesso. Preso un tale impegno a chiare lettere è difficile immaginare una marcia indietro.

Come ribadisce Il Sole 24 Ore da una settimana, il grave rallentamento delle economie europee, compresa quella tedesca, sta creando un rischio di deflazione nell'area euro che la Banca centrale europea deve contrastare proprio per essere fedele al proprio mandato: la difesa della stabilità monetaria. Il cosiddetto «allargamento della quantità di moneta», attraverso l'acquisto di titoli dei paesi più deboli, è una misura che oggi corrisponde a questo mandato perché l'aumento degli spread sui titoli pubblici ha effetto sul costo del credito all'economia e sulle aspettative di ulteriore depressione dell'attività economica e dei prezzi. È dunque necessario contrastare l'aumento degli spread per evitare la deflazione, oltre che per facilitare la soluzione della crisi. L'editoriale del Sole di martedì scorso ha definito senza esitazioni come «il dovere della Bce» annunciare che la banca «interverrà per quanto serve» a difesa dell'euro. «Nella misura in cui la dimensione degli spread frena la funzionalità dei canali di trasmissione della politica monetaria, essa è rilevante al nostro mandato». Ha dichiarato infatti Draghi ieri.

Il richiamo al mandato della Banca centrale è importante, perché disinnescava quella che un banchiere centrale chiama «la politica monetaria fatta con

il codice penale». Finora infatti i freni e le obiezioni alle soluzioni di questa crisi estenuante sono quasi sempre giunti dal dipartimento legale della Bundesbank o dalla Corte costituzionale tedesca.

A fine giugno, la Bundesbank e la stessa Banca centrale europea avevano opposto obiezioni di natura legale agli accordi di intervento sugli spread proposti dall'Italia, (in base al principio che una parte dello spread è dovuta al rischio sistemico e non ai problemi del paese) benché fossero già stati accolti con favore dalla cancelliera Merkel.

La proposta italiana non prevedeva automatismi, che avrebbero leso l'autonomia di decisione della Bce o dei fondi europei di stabilità, ma solo che esistesse una responsabilità da parte della Bce e della Commissione europea di dichiarare lo stato di necessità in ragione del quale fosse affidato il mandato all'acquisto di titoli.

Successivamente la Corte costituzionale tedesca ha sospeso fino a metà settembre l'approvazione da parte di Berlino del meccanismo di stabilità europeo. In queste condizioni i governi sembravano paralizzati e la crisi si è aggravata con l'aumento degli spread in Spagna e, per contagio, in Italia. Finora la Bce aveva sempre richiamato i governi al loro dovere sia nel fare i compiti di casa, sia nel disporre risorse comuni adeguate a rendere il coinvolgimento della Bce nell'acquisto di titoli temporaneo e reversibile. Fino all'ultima conferenza stampa mensile della Bce a Francoforte, era parso che il presidente Draghi non avesse cambiato linguaggio. Ieri invece Draghi ha messo in collegamento più esplicito l'intervento della Bce con il dovere di stabilizzare le condizioni monetarie dell'area.

Non bisogna tuttavia trarre conclusioni affrettate. La Bce è un'istituzione che si basa su garanzie congiunte di 17 paesi attraverso il capitale che essi condividono. Di conseguenza sarebbe in grado di usare il proprio bilancio per distribuire costi

fiscali e rischi finanziari tra i paesi. Tuttavia i compiti di redistribuzione non fanno parte del mandato della Bce, che anzi è inibita dall'eseguirli da norme molto rigorose. L'impegno della Bce va quindi considerato inteso solo alla preservazione dell'euro e non alla soluzione dei problemi dei Paesi troppo indebitati.

È bene ricordare che la Bce non acquista titoli del debito pubblico dei Paesi dell'euro area da quando ha interrotto il programma di sostegno ai titoli italiani alla fine del 2011 a fronte del mancato rispetto da parte del precedente governo delle condizioni poste dalla lettera dell'agosto 2011 che preludeva agli acquisti di titoli italiani e spagnoli. È successo a più riprese che i governi aiutati dalla Bce, in particolare la Grecia, frenassero le riforme non appena avevano ottenuto un sollievo dal mercato. Per questa ragione la Bce e i Paesi creditori hanno preferito finora che la pressione dei mercati continuasse a disciplinare i governi nonostante i costi e le inefficienze di spread troppo alti. Ora tuttavia l'incertezza causata dalla pressione dei mercati si sta ripercuotendo non solo sull'andamento delle economie, ma anche sulla stabilità della politica nei Paesi colpiti, producendo un effetto contrario a quella di una disciplina virtuosa e creando invece spazio a posizioni populiste, anti-mercato o esplicitamente anti europee. La politica degli "spread educativi" si è trasformata in una pratica di waterboarding, con la testa dei paesi indebitati tenuta sott'acqua troppo a lungo. Se alle parole di Draghi seguiranno i fatti, si potrà tornare a respirare.

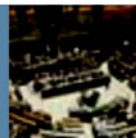
cbastasin@brookings.edu

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Nota

di Massimo Franco



Il tentativo di arginare l'impatto europeo dello stallo italiano



Il timore di una campagna elettorale giocata contro la moneta unica

Mario Monti fa propria l'esortazione di Giorgio Napolitano ad approvare quanto prima la riforma elettorale. «I mercati e i cittadini, che sono più importanti dei mercati», spiega il presidente del Consiglio, «sarebbero rassicurati». Eppure, l'impressione sempre più netta è che l'obiettivo sia destinato a slittare dopo l'estate; e di riflesso che si allontani la prospettiva di elezioni in autunno, accarezzate da chi vorrebbe evitare il logoramento del governo e rilanciarlo per un'intera legislatura. Lo stesso premier avverte i propri alleati che lascerà Palazzo Chigi solo quando avrà completato il suo compito. Insomma, il dovere di dire che cosa vogliono nei prossimi mesi spetta ai partiti: sono loro ad avere in mano le chiavi della legislatura. E certo preoccupa lo sfondo di una campagna elettorale dura che si prolunga fino al 2013, nel bel mezzo di una crisi economica europea. Gli incontri separati del premier con i leader di Pdl, Pd e Udc non hanno fatto altro che confermare una situazione di sostanziale stallo. Soprattutto il movimento berlusconiano guidato da Angelino Alfano e il partito di Pier Luigi Bersani appaiono tutt'altro che compatti sulle scelte da compiere in questa coda di legislatura. Non sono solo in disaccordo fra loro, ma subiscono fronde interne che tendono a frenare qualunque accordo. Il fatto che ieri il capo dell'Idv, Antonio Di Pietro, abbia annunciato che la maggioranza anomala di Monti aveva raggiunto un'intesa sulla riforma elettorale, riflette non una notizia ma un timore: quello, appunto, che un compromesso possa essere raggiunto, tagliandolo fuori. L'alleanza con Bersani, infatti, sembra ormai un ricordo soprattutto per gli attacchi continui dell'Idv contro Napolitano. Probabilmente bisognerà aspettare ancora per capire quali saranno le alleanze. L'insistenza su un'agenda montiana da rivedere e aggiornare riflette l'evoluzione di una situazione europea tuttora gravida di rischi:

sebbene le parole a difesa della moneta unica pronunciate ieri dal presidente della Bce, Mario Draghi, abbiano avuto l'effetto di raffreddare di oltre 40 punti lo *spread*, la differenza fra i titoli di Stato italiani e tedeschi; e lasciato indovinare una strategia che passa per Roma, Parigi e Madrid ma continua ad avere la sponda più solida fuori dall'Europa: a Washington, alla Casa Bianca. Monti continua a scrutare il fronte interno chiedendo che l'appoggio del Parlamento non si fermi proprio adesso. Eppure rimane la consapevolezza di dover puntellare soprattutto quello internazionale. Finlandia e Olanda sono le avanguardie di un fronte «rigorista» e «luterano» che guarda al Sud dell'Europa come a un universo «lassista» e «cattolico»; e che influenza l'opinione pubblica tedesca. Per questo il capo del governo italiano si prepara a visitare la capitale finlandese Helsinki. Non esclude una visita all'Aia. E oltre che Madrid, vista oggi come polo estremo dell'Ue indebitata, potrebbe andare presto anche a Parigi. Sono tappe obbligate di una realtà in movimento, che solo un coordinamento europeo a livello politico è in grado di pilotare lontano dal disastro finanziario: almeno per proteggere le nazioni dell'euro dall'aggressività della speculazione. È un modo per confermare la continuità dell'azione italiana in vista di quanto potrebbe succedere nei prossimi mesi. Il timore di una campagna elettorale giocata da una parte della maggioranza montiana contro la moneta unica e contro l'«egoismo tedesco» è più che presente. Quello che il premier cercherà di spiegare ai suoi interlocutori esteri è che si tratta di parole d'ordine elettorali ininfluenti sulle misure prese e su quelle da prendere. Sia che si precipiti verso le elezioni anticipate dopo l'estate, sia che si arrivi al 2013, il problema sarà di avere un governo dimissionario ma non sfiduciato in Parlamento, in grado di farsi ascoltare senza apparire delegittimato. Non sarà facile, ma il tentativo è obbligatorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CULTURA

Le città d'arte
non accusano crisi

pag. 47

Cultura. L'indebolimento dell'euro favorisce la ripresa da Usa ed Estremo Oriente

Le città d'arte battono la crisi delle vacanze

Presenze: incremento medio del 5% - Bene Roma e Napoli

Laura Dominici

■ Le città d'arte non soffrono crisi. Le stime degli albergatori sulle presenze di luglio e agosto indicano una crescita media del 5% (non mancano le difficoltà in alcune realtà), grazie al rinnovato interesse degli stranieri, mentre la tradizionale vacanza al mare è in affanno.

Fari accesi sugli americani favoriti dal rafforzamento del dollaro sull'euro. Firenze sta facendo i conti con la crisi dei turisti italiani e scommette sulla tenuta della clientela internazionale, in particolare quella Usa. «Sta aumentando l'incidenza del last minute - avverte il presidente di **Federalberghi** Firenze, Francesco Bechi -». Luglio e agosto sono un po' deboli, ma per settembre e ottobre ci aspettiamo un buon riscontro d'Oltreoceano. Intanto rispondiamo con prezzi alberghieri convenienti, che includono più servizi come l'accesso gratuito ai musei, una manovra compensativa che si scontra con costi di produzione in aumento del 20% negli ultimi due anni. Favoriti i 4 stelle per la dinamicità delle tariffe».

Inossidabile l'attrattività di Roma, con una previsione di «un +5% di presenze a luglio e ago-

sto», spiega Giuseppe Roscioli, presidente **Federalberghi** Roma, che nei giorni scorsi ha presentato i risultati di un'indagine che vede la città vincere il confronto con dieci capitali europee. Aumento di due punti per il tasso di occupazione alberghiera a Napoli a luglio (70% di riempimento, -3% le tariffe) e agosto. «Napoli ha bisogno di promozione per attirare turisti - spiega Salvatore Naldi, presidente degli albergatori napoletani -. I grandi eventi sono una bella vetrina, ma va fatto uno sforzo sul piano comunicativo». Più eclatante la performance di Palermo: «Stimiamo un +10% di presenze nel bimestre estivo - dichiara Toti Piscopo, presidente del settore alberghi di Confindustria Palermo -. Negli ultimi anni si è fatto ricorso al web per la vendita delle camere. Il fatturato alberghiero scende però del 18%».

Musei e negozi sempre aperti a Milano per attrarre i turisti con cultura e shopping. Da questa estate, poi, chi vola low cost sull'aeroporto di Bergamo Orio al Serio potrà contare su una ventina di corse in più per raggiungere Milano in pullman. «A rispondere meglio - dichiara Al-

berto Sangregorio, presidente **Federalberghi** Milano - sono gli hotel della zona centrale e vicini alla stazione. Dopo un giugno tranquillo, stimiamo per luglio e agosto un -2% di presenze, poi da settembre faremo i conti con la tassa di soggiorno».

Trenitalia e Ntv hanno stretto numerosi accordi per proporre pacchetti integrati nelle città toccate da treni ad alta velocità. Dopo l'effetto traino della Biennale, quest'anno Venezia segnerà «un -2% di presenze e fatturato tra luglio e agosto» spiega Claudio Scarpa, direttore Associazione Veneziana Albergatori, che lancerà in autunno il portale www.in-venice.com. Scarpa contesta l'analisi sui prezzi promossa dal portale alberghiero Hrs, secondo cui Venezia è la città più cara d'Italia, con una spesa media di 147 euro per notte. «La nostra offerta è varia e si adatta ad ogni budget» replica l'albergatore. La ricerca Hrs mette in luce, tra l'altro, il crollo dei prezzi a Roma, Bologna, Torino e Genova nel secondo trimestre 2012, tariffe in aumento a Milano e Firenze, mentre Napoli e Palermo risultano le più convenienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il business del turismo culturale**30%**

La quota
Stima sulla quota dei viaggi culturali sul totale del turismo

10 miliardi

La spesa degli stranieri
Rilevazione sulle entrate valutarie determinate dai viaggi culturali



Lusso**Taormina,
effetto
Orient
Express****Caterina Ruggi d'Aragona**

■ Taormina a pieni giri. Ad agosto si profila +6,5% di presenze (+8% gli stranieri) dopo un luglio a +5%. Effetto traino delle due aperture Orient Express, e non solo. A Taormina gli albergatori hanno scelto di non toccare i prezzi, puntando sulla qualità. A riferirlo è Italo Mennella, assessore al Turismo e presidente degli albergatori.

Crescono del 5% i tedeschi (25mila presenze) e del 28% i russi (1.800), ma anche i cinesi e i sudamericani, mentre gli inglesi restano il primo mercato estero. Non mancano gli italiani. «Per agosto, mese tutto italiano, c'è ancora disponibilità: siamo al 70% di copertura, contro il 90% nel 2011. Ma c'è ancora il last minute: gli italiani in tour per la Sicilia fanno tappa a Taormina, attratti dalla qualità sempre molto alta dell'accoglienza», dice Mennella.

Dieci le strutture di lusso con lo sbarco di Orient Express, che in tre anni ha investito oltre 10 milioni nel restyling del Grand Hotel Timeo e di Villa Sant'Andrea. «Per agosto siamo già oltre l'80% di copertura - dice l'area manager di Orient Express Luca Finardi - e per l'estate prevediamo una crescita del 10% al Timeo e del 20% a Villa Sant'Andrea. Orient Express crede in Taormina per l'insieme di mare, enogastronomia, arte e archeologia capace di attrarre turisti tutto l'anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Promozione**Torino
si rafforza
con la reggia
di Venaria**

■ Torino rilancia sul turismo e punta su concerti e mostre. «Dopo il successo per le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia - dichiara il presidente di **Federalberghi** Torino, Alessandro Comoletti - puntiamo ad un consolidamento dei risultati rinnovando l'offerta culturale». In un periodo di bassa stagione come luglio e agosto, gli albergatori fanno leva sugli appuntamenti di risonanza internazionale previsti alla Reggia di Venaria. Dal 4 luglio è in mostra la Crocifissione del Tintoretto e il 27 si inaugura l'esposizione di uova russe e gioielli di Carl Fabergé. Gli albergatori hanno predisposto dei pacchetti ad hoc. Intanto la Regione Piemonte ha reso note le cifre del concerto del gruppo britannico Coldplay, che ha previsto Torino, nel maggio scorso, come unica tappa italiana: «Sono stati 44mila i fan giunti per l'evento - rileva un'indagine - 600 le persone che hanno lavorato direttamente al concerto e quasi 17mila i pernottamenti generati nel weekend, con una ricaduta economica complessiva di 13 milioni». Le presenze nel capoluogo piemontese vedono una prevalenza di italiani (70%), contro un 30% di tedeschi, svizzeri, francesi. «Quest'anno notiamo una crescita di inglesi, russi, cinesi e un calo di spagnoli» commenta Comoletti. A Torino grazie agli eventi culturali e artistici la spesa giornaliera del turista è salita dai 70 euro del 2010 ai 129 euro del 2011.

La.Dom.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In controtendenza**Il taglio
dei prezzi
non aiuta
Lucca**

■ Lucca soffre. Gli albergatori hanno rivisto i prezzi al ribasso. Ma agosto non riscatta il -20% delle presenze rilevato da **Federalberghi** Toscana nel primo semestre. Diminuiscono ancora gli americani, oltre agli italiani, mentre aumentano solo gli arrivi da centro e nord Europa.

«Avvertiamo un calo di prenotazioni per le prossime settimane - spiega Pietro Bonino, presidente di **Federalberghi** Lucca -. Lavoriamo con prezzi inferiori alle precedenti stagioni ma gli hotel si riempiono con sempre maggior difficoltà». «Limanando i prezzi, gli alberghi sono diventati più competitivi ma hanno messo in difficoltà la diffusa ospitalità rurale. E così oggi stanno soffrendo anche gli agriturismi - dice il direttore di Agriturismo Giorgio Losurdo -, soprattutto perché mancano gli italiani e non tutti gli esercizi hanno sviluppato politiche di promozione efficaci per gli stranieri». Gli unici a fronteggiare la crisi sono i campeggi e, per contro, i relais di charme.

«Unica nota positiva dell'estate - aggiunge Bonino - il "Lucca Summer Festival", incisivo in termini di arrivi, presenze e ritorno d'immagine». Dopo Laura Pausini, Norah Jones, Franco Battiato, i Duran Duran, chiudono domani Tony Bennet e Giorgia. Mentre continua, tutti i venerdì di agosto, rassegna classica-jazz nell'Orto Botanico. Un cartellone di grande richiamo che non è bastato finora per bilanciare i contraccolpi della crisi.

C.R.d'A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su «Ok Salute»

Smog Dopo la sospensione di Area C decisa dal magistrato

Milano e le auto

Il piano del Comune per un nuovo ticket

Pisapia: «A settembre ripartiamo»

La strategia

L'amministrazione non aspetterà l'udienza. La sperimentazione potrebbe essere trasformata in uno strumento definitivo



MILANO — Un altro ticket è possibile. Aggiustato, corretto, compatibile con l'ordinanza del Consiglio di Stato. Il primo giorno di Milano *tax free* si segnala per l'immediato e prevedibile aumento del traffico nella zona rossa dei Bastioni (più 25 per cento), per il ritorno alle antiche polemiche tra ambientalisti ed ecoscettici e per lo scatto della giunta di Pisapia verso la «fase 2» del blocco per le auto.

Dall'Area C all'Area bis. Presto, già da settembre: «C'è la volontà di intervenire» per superare lo stop e ripristinare la prima, vera *congestion charge* italiana, anticipa l'assessore alla Mobilità Pierfrancesco Maran. La politica ambientale di Milano riparte da questa osservazione del sindaco Giuliano Pisapia sull'ordinanza (ostile) dei giudici: «È del tutto evidente che è stata presa una decisione anteponendo l'interesse individuale all'interesse pubblico». Tradotto: ristabiliranno l'equilibrio. Il provvedimento

più ambizioso dell'amministrazione arancione è stato temporaneamente parcheggiato da una coppia di imprenditori del centro storico, Elisa Riva Melendez (74 anni) e Antonio Franchi (86 anni), ad e presidente della srl Mediolanum parking, autorimessa alle spalle del Duomo che già nel 2011 — prima di Area C, che è stata introdotta il 16 gennaio scorso — aveva chiuso il bilancio con 91.006 euro di perdite. Il 2012 sta andando ancora peggio: «Clienti dimezzati, soddisfatti per la sospensione».

Il Consiglio di Stato ha riconosciuto il danno economico, censurato i vizi del progetto e rinviato il pedaggio al Tar. Se ne dovrebbe riparlare a metà novembre, non prima, con il rischio concreto che la sentenza sul merito scivoli ancora più avanti, sotto Natale. «Non aspetteremo l'udienza», dichiara la giunta di Pisapia. Tutta la squadra di governo è stata convocata per oggi

a un vertice straordinario che deciderà le sorti della *congestion*.

Che fare? Approvare un'ordinanza «ponte», un documento bis, oppure trasformare la sperimentazione (18 mesi) in uno strumento definitivo? «Occorre valutare tutte le strade perché Area C sia di nuovo attiva a settembre», afferma il Pd milanese, mentre la Lega brinda a spumante («Pisapia non ci tassi più»), il Pdl chiede al Comune di «bloccare tutte le procedure sanzionatorie» e Confcommercio invita la giunta a «prendersi una pausa di riflessione».

Oltre confine, intanto, si prende posizione. Se il sindaco pdl di Basiglio minaccia la *class action*, gli assessori amici di Bologna, Torino, Napoli, Venezia e Firenze difendono l'Area C di Milano: «Non siamo disponibili a fermare un processo di miglioramento della vita nelle nostre città».

Armando Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» Il ritratto

Da Palazzo Chigi ai libri sugli Usa Il giudice del caso

ROMA — È stato per molti anni uno dei vicesegretari generali della presidenza del Consiglio dei ministri, accanto ad Antonio Catricalà, durante i governi di centrodestra di Silvio Berlusconi. Ed è in assoluto una delle «toghe» più giovani del Consiglio di Stato, dove è entrato nel '91, ad appena 31 anni. Luciano Barra Caracciolo, romano di nascita, avvocato, è il presidente della quinta sezione di Palazzo Spada che ha obbligato la giunta comunale di Pisapia a

Gli incarichi

È stato uno dei vicesegretari generali alla presidenza del Consiglio durante i governi Berlusconi

«tagliare» l'Area C, accogliendo la richiesta di sospensiva della società «Mediolanum parking» e ribaltando la decisione del Tar della Lombardia. Di lui — come del resto della maggior parte dei magistrati amministrativi italiani — non si conosce granché. Schivo, riservato, grande lavoratore, impegno costante sulle

norme che regolano le attività delle pubbliche amministrazioni e i rapporti con i cittadini, è l'autore di un solo libro di cui si trova traccia sulla Rete, il super-tecnico (il titolo ne è la chiara espressione) «Funzione amministrativa e amministrazione neutrale nell'ordinamento Usa. Profili comparativi con l'esperienza italiana» pubblicato da Giappichelli nella collana «Quaderni del Consiglio di Stato». Prima di diventare presidente della quinta sezione, è stato consigliere estensore della sesta del Consiglio di Stato, che decide su controversie relative ai ministeri degli Interni e dei Beni culturali, dell'Ambiente e della Salute. Ma, almeno a leggere quelle sul sito di Palazzo Spada, senza mai essere protagonista di clamorose sentenze.

Flavio Haver

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TICKET D'INGRESSO IN CENTRO, DECISIONE A OTTOBRE

Milano, stop all'Area C

Esultano i commercianti ma è pronto il ricorso

ANDREA SCERESINI
MILANO

Auto e motorini attraversano rombando i fatidici varchi, all'ombra della Madonnina. Le tanto temute telecamere sono state disattivate. Ieri mattina, dopo sei mesi di polemiche, Milano si è risvegliata senza Area C. Il criticatissimo ticket da 5 euro - introdotto a gennaio dalla giunta Pisapia - è stato stoppato da Consiglio di Stato, che ha accolto il ricorso di un garage del centro, i cui titolari avevano lamentato ingenti danni economici in seguito alla diminuzione del traffico automobilistico.

Un provvedimento che fa discutere, tra l'esultanza di commercianti e membri dell'opposizione (Formigoni: «La politica del Comune è stata messa in mora») e l'incredulità degli uomini della maggioranza (Pisapia: «Anteporre l'interesse del singolo al bene comune è una scelta sbagliata»). Toccherà al Tar fissare un'udienza per dirimere il contenzioso: si parla di ottobre-novembre, ma vista la situazione i tempi potrebbero restringersi. L'istanza dei parcheggiatori era stata sottoposta al giudizio del Tar già nello scorso maggio. Venne respinta, e fu così che scattò il ricorso. Quel che è certo è che l'Area C resterà bloccata almeno fino

al giorno dell'udienza. «Il Comune vincerà - afferma l'assessore alla Mobilità Pierfrancesco Maran -. L'Area C ha ridotto del 34% il traffico nel centro storico. Siamo certi che verrà confermata». Una posizione che non tutti condividono. A cominciare dai commercianti, che chiedono l'abolizione definitiva del ticket.

Intanto dai centri dell'hinterland giunge voce di una futura class action contro palazzo Marino. L'iniziativa - lanciata dal sindaco pidellino di Basiglio, Marco Flavio Cirillo - si concretizzerà nel caso in cui il Tar confermi la decisione del Consiglio di Stato: «Oltre ai parcheggiatori, il ticket ha penalizzato anche i cittadini, che hanno dovuto pagare 5 euro per entrare nel centro di Milano - spiega Cirillo -. Chiederemo il risarcimento dei danni subiti dalla popolazione». Più diplomatica **Confcommercio**: «Non c'è da cantar vittoria, ma da riflettere - dice **Simonpaolo Buongiardino**, vicepresidente milanese della confederazione -. Da gennaio, il giro d'affari dei negozianti, nel centro di Milano, è calato del 34%. Colpa della crisi? Dell'Area C? Il ticket ha contribuito a diminuire lo smog? Approfittiamo dello stop per rispondere. I provvedimenti possono essere corretti e modificati: senza per questo venire aboliti».

